

sono riuscito». Il successo - di pubblico ma anche di critica, visto gli innumerevoli premi ricevuti dal papà della Pimpa - che ha arriso al «bau bau» a pois rossi, del resto, è davvero grande. Dal 1987, la Franco Panini Ragazzi pubblica un mensile monografico sulla Pimpa, che è stata protagonista anche di cartoni animati: due serie televisive con episodi brevi, di quattro minuti circa, realizzati da Osvaldo Cavandoli e Enzo D'Alò (il regista della *Gabbianella e il gatto*), poi anche i dvd, della durata di 25 minuti l'uno. Ma la Pimpa è multimediale: ecco dunque, oltre a svariati gadget e giochi per i più piccoli, tre spettacoli teatrali, realizzati dal Teatro dell'Archivoltò. In uno di questi compariva anche Kamillo Kromo, timido camaleonte capace di cambiare colore alle cose. Un altro personaggio rimasto indelebile nelle menti dei ragazzini degli anni '70. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA PIMPA
www.pimpa.it

L'AUTORE

«Con lei ancora mi diverto. Ho spesso pensato al dopo-Pimpa, a fare qualcosa per i bambini più grandi, dai 7 anni in su, ma non ci sono riuscito»

REGALI DI NATALE

Un lungometraggio allegato al nostro giornale

IN EDICOLA Il mondo di Pimpa e tutte le sue avventure in un divertente Dvd e in un Cd-Rom (Laura Panini Editore) ricco di giochi e di attività divertenti che stimolano memoria, attenzione, riflessi e velocità: è il regalo che l'«Unità» fa ai suoi lettori. Le storie della cagnolina dal manto a pois ideata da Francesco Tullio Altan 35 anni fa, d'altra parte, ha sempre affascinato negli anni grandi e piccini, sin dal 1975, anno in cui il «Corriere dei piccoli» pubblicò le sue prime avventure.

Pimpa e le sue avventure sarà in edicola con il nostro giornale a partire da domani al costo di 9,90 (dvd + cd rom) in più rispetto al prezzo del quotidiano. La cagnolina di Altan sarà allegata all'Unità per due settimane, fino al 6 gennaio.

ZONA CRITICA

Silvia Ballestra e i giovani sognatori della Rotonda


I giorni della rotonda

Silvia Ballestra

Rizzoli

pagine 376, euro 18,50

**ANGELO GUGLIELMI
CRITICO**

Questo romanzo della Ballestra è interessante per più di un motivo e deludente o comunque non soddisfacente per alcuni altri. Mi si può obiettare che è la sorte di ogni libro. Allora per uscire dalla genericità entriamo nei motivi dell'apprezzamento e della critica.

È interessante perché è una riflessione sul passato che è l'unico modo, come da tempo vado dicendo, per non scrivere parole stanche e banali e tornare a riappropriarci degli eventi della realtà al riparo di toni nostalgici o predicatori. *I giorni della Rotonda* è la storia di una generazione (alla quale l'autrice stessa appartiene), la storia di una cittadina di provincia tra Marche e Abruzzo (San Benedetto del Tronto, dove la Ballestra nasce e vive) e la storia di un tempo storico (che svolse un ruolo drammatico nella seconda metà del secolo appena scorso). La generazione è quella dei nati negli anni Sessanta che raggiungono e vivono la maggiore età (così si dice) alla fine degli anni Settanta e primi anni Ottanta, appartenendo a una fascia d'età fortemente accelerata, quando basta il passaggio di un anno per mutare nel profondo la prospettiva.

La piazza Il punto di osservatorio del romanzo è la Rotonda, una piazza con in mezzo una fontana intorno a cui si raccolgono i giovani del paese. È un piccolo paese sul mare, ancora lontano dalle convenienze della modernità (come la maggior parte della province del centro sud d'Italia), che vive di turismo estivo e di pesca grande. Da giugno scendono i milanesi a occupare le spiagge e qualche tedesco che non trova posto a Riccione. Ma la vera attività del paese, cui si dedi-

cano in maggioranza gli abitanti del luogo, è la pesca oceanica che impegna grossi pescherecci in partenza (per tornare dopo alcuni mesi) verso i mari africani o ancora più lontani. Intanto i giovani, di tutte le appartenenze sociali, si radunano lì alla Rotonda scambiandosi insoddisfazioni, silenzi e povere complicità. Finché arriva il '68 e la cittadina, come le altre d'Italia, comincia a accendersi. Si registrano le prime furiose risse tra i giovani della Rotonda e i fascisti della vicina Ascoli. Qualche ferito e un po' di sangue inaugurano una nuova stagione di consapevolezza. Spunta Lotta continua in cui confluiscono i migliori studenti dei licei della città armati di forte fervore civile. Con il loro incoraggiamento e aiuto la città trova la forza di avanzare e vincere alcune essenziali rivendicazioni.

I pescatori La prima, e la più carica di maggiore sofferenza, riguarda (è) la condizione dei marinai dei pescherecci che partono per

San Benedetto del Tronto Attorno ad una piazza silenzi e insoddisfazioni Finché arriva il '68

lunghe mesi, sobbarcandosi a fatiche inimmaginabili, senza alcuna protezione esposti per gli orari e compensi all'arbitrio dei padroni. Dopo molti scontri, e anche armati dalla disperazione per i dieci marinai morti in un incredibile naufragio a poche centinaia di metri dal porto cittadino, vincono la partita e spuntano un contratto che li sottrae alla loro terribile precarietà.

La città acquista coscienza della sua pur relativa forza e ribalta la passività che la aveva fino allora oppressa. I ragazzi di Lotta continua, così utili per il suo risveglio, presto, dopo le prime conquiste, vengono travolti da ambizione più avanzate e favoriscono la nascita e costituzione del gruppo di Autonomia. Un gruppo aggressivo e di attacco che conferisce certo nuovo

impulso alle battaglie della città spingendole al limite del controllo democratico. Di qui il passo alle Brigate rosse è breve.

E allora è qui che iniziano le mie critiche al romanzo della Ballestra alla quale non posso non rimproverare l'eccessivo schematicismo, che fa precipitare le cose l'una nell'altra con estremismo meccanico. La logica della bambola russa, dove il più piccolo produce il più grande, fissa una progressione troppo frettolosa (e semplicistica) tra Lotta continua, Autonomia e Brigate rosse. Questo passaggio è troppo intricato e enigmatico per poter essere risolto con tanta sicurezza.

Certo io ho molto semplificato nel riferire più sopra lo sviluppo del racconto, tuttavia incoraggiato e indotto dalle semplificazioni operate dall'autrice che monta uno scheletro troppo elementare, che crolla sotto il peso delle parole che vi appende.

Effetto bambola russa E l'effetto bambola russa si fa ancor più evidente nel passaggio dall'una all'altra delle tre parti (l'autrice li chiama movimenti) in cui il romanzo si articola, dando vita a un continuum narrativo decisamente precipitoso: il fallimento della rivolta democratica (cui è dedicata la prima parte) e la delusione che ne conseguì per tanti giovani speranzosi prosegue negli anni dell'eroina cui si piegò e morì una intera generazione (cui è dedicata la seconda parte) e successivamente nel disimpegno e sopravvenuta malinconia (cui è dedicata la terza).

Questo schematicismo mette in ombra la virtù del romanzo, che risiedono oltre che nella scelta iniziale, nell'efficacia delle caratterizzazione dei personaggi soprattutto femminili (Mari della seconda parte è destinata a entrare nel santuario delle eroine della grande tradizione romanzesca) e nella qualità del linguaggio che riesce a conservare un tono di leggerezza pur impegnato in una storia così atrocemente tragica.

L'inconveniente in cui la Ballestra è inciampata è di aver voluto trasformare una storia in fondo familiare e di ambientazione, orchestrata mischiando pena e allegria, in un affresco storico sugli anni più cupi della seconda metà del secolo scorso avventurandosi nella raffigurazione delle speranze poi sconfitte (delle ansie poi svanite) di una intera generazione. ♦